

Rassegna del 10/09/2014

<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	26 Doping, ciclone Schwazer - La rete che nascondeva il doping. I medici sapevano Un vero sistema copriva Schwazer e altri azzurri	<i>Galdi Maurizio - Piccioni Valerio</i>	1
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	21 IlCasoSchwazer - La responsabilità di quei medici: quando l'omertà pesa come il doping	<i>Narducci Fausto</i>	4
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	26 Intervista ad Ivano Brugnetti - Brugnetti: «Sempre sospettato di lui E l'ho accusato»	<i>pa.m.</i>	5
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	27 Menti alla Wada: la Kostner rischia il processo sportivo	<i>ma.gal. - v.p.</i>	6
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	27 L'argento della 4x100 puzza di Bentelan	<i>...</i>	7
<i>SPORT E DOPING</i>	Corriere della Sera	23 False residenze all'antidoping Così gli atleti schivavano i controlli	<i>Pasqualetto Andrea</i>	8
<i>SPORT E DOPING</i>	Corriere della Sera	23 «Il Coni sempre rigoroso Nessuno di noi sapeva»	<i>F.Van.</i>	9
<i>SPORT E DOPING</i>	Corriere del Trentino	9 Pm, dubbi sull'antidoping: «Sistema colabrodo»	<i>...</i>	10
<i>SPORT E DOPING</i>	Corriere dello Sport	24 Doping Schwazer, sospetti e connivenze	<i>Fava Franco</i>	11
<i>SPORT E DOPING</i>	Repubblica	57 La Procura di Bolzano: dietro il caso Schwazer c'è il doping di Stato	<i>Capodaqua Eugenio</i>	12
<i>SPORT E DOPING</i>	Stampa	37 Caso Schwazer Dalle carte i silenzi del sistema atletica	<i>G.Z.</i>	13
<i>SPORT E DOPING</i>	Tuttosport	21 Caso Schwazer, altre coperture?	<i>...</i>	14
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	27 Stimolanti per Aversa e Papisidero	<i>...</i>	15
<i>SPORT E DOPING</i>	Corriere dello Sport	23 In Breve - Nuoto. Doping, positivo il dorsista Aversa	<i>...</i>	16
<i>SPORT E DOPING</i>	Secolo XIX	36 Nuoto, Aversa positivo agli stimolanti	<i>...</i>	17
<i>RUBRICHE GIORNALISTICHE</i>	Repubblica.it	1 Tisci, un nuovo presidente	<i>Fulvio Bianchi</i>	18
<i>ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE</i>	Avvenire Milano	1 Protocollo con il Coni	<i>...</i>	19
<i>CONI</i>	Roma	20 100 anni del Coni al Forum delle Culture	<i>...</i>	20
<i>FEDERAZIONI INTERNAZIONALI</i>	Gazzetta dello Sport	31 Ginnastica. Vice presidente sospeso	<i>...</i>	21

SPORT SCANDALO L'INCHIESTA SHOCK DELLA PROCURA DI BOLZANO

Doping, ciclone Schwazer

I magistrati svelano un intero sistema omertoso
Coinvolti medici, Fidal e la 4x100 di Barcellona 2010

GALDI, PICCIONI PAG. 26-27, COMMENTO DI NARDUCCI PAG. 21

La rete che nascondeva il doping

I medici sapevano Un vero sistema copriva Schwazer e altri azzurri

Le denunce sui maneggi di Ferrari ignorate da
dottori e dirigenti Fidal. I controlli del Coni inefficaci.
Ecco le conclusioni shock dell'inchiesta di Bolzano**Inquietanti contatti
con tecnici e
marciatori russi
poi squalificati e
guidati da Chegin****Un'altra inchiesta
dalla Procura di
Bolzano: con
riflessi sulla
giustizia sportiva****MAURIZIO GALDI
VALERIO PICCIONI**

Il doping di Alex Schwazer come punta dell'iceberg di un sistema, una ragnatela, fatta di superficialità, protezioni, momenti in cui si preferisce non vedere. La procura della repubblica di Bolzano, firmando la richiesta di rinvio a giudizio per il marciatore olimpionico, i medici federali Pierluigi Fiorella e Giuseppe Fischetto, e la dirigente Rita Bottiglieri, dipinge un contesto inquietante in cui l'atletica (e forse non solo l'atletica) italiana ha vissuto per diversi anni, fino al big bang della positività all'eritropoietina di Schwazer a pochi giorni dalle Olimpiadi di Londra.

«Sapevamo di Ferrari» D'altronde il «nessuno» sapeva di Schwazer è diventato il «qualcuno» degli ultimi mesi. Ora siamo al «molti». Molti sapevano che c'era qualcosa che non andava nelle frequentazioni e nella preparazione di Alex Schwazer. Ieri, «Il Sole 24 ore» ha anticipato alcune testimonianze che fanno cadere la verità ufficiale dei primi giorni. In particolare, il responsabile tecnico della marcia di allora, Vittorio Visini, nella sua deposizione, racconta: «Io ho riferito a Fischetto, al d.t. Uguagliati e a Rita Bottiglieri che Ferrari era presente sul Tilde, alle Canarie, e che il dottore e il marciatore si erano parlati». Ferrari è Michele Ferrari, il medico inibito in sede sportiva (in Italia e ora negli Stati Uniti), e travolto dal caso Armstrong. Una circostanza, la comunicazione dei sospetti da parte di Visini, che Fischetto ha pubblicamente negato, ma che Uguagliati invece conferma: «La comune conoscenza di questo fatto ci portò a discuterne insieme. Sulla scorta di queste discussioni io non ho preso provvedimenti. Mi risulta che nessuno ne abbia presi. Semplicemente, decidemmo di non fare nulla».



Telefonata infuocata A quanto sembra Visini, carabiniere peraltro come Schwazer prima del suo doping, non avrebbe fatto mistero dei suoi sospetti, soprattutto in occasione degli allenamenti al Teide. Tanto che l'azzurro lo apostrofò duramente nel corso di una telefonata infuocata.

Il giallo del giudice L'ambiente della marcia era a conoscenza di tutto questo ed era profondamente spaccato fra diverse parrocchie tecniche. Fino al punto che nelle carte compaiono diversi riscontri e testimonianze riguardo ai comportamenti di un giudice italiano ed internazionale accusato di utilizzare strumentalmente i suoi giudizi per condizionare i risultati delle gare, anche al fine di «convincere» (con ammonizioni e squalifiche «mirate») alcuni marciatori italiani di rilievo ad abbandonare il proprio allenatore per allenarsi con un altro di lui amico.

Contatti con i russi Ma sul fronte della marcia, nelle carte c'è anche una parte che descrive strani rapporti che sarebbero stati intrattenuti da alcuni tecnici italiani di grande nome con i gruppi russi caduti nella trappola del passaporto biologico in questi ultimi mesi, in particolare quello che faceva capo a Viktor Chegin, il tecnico più medagliato di sempre.

«Protezione» Dalla strada e dalla marcia di Schwazer, l'inchiesta è però arrivata in pista. E qui sotto torchio sono finite le abitudini della Fidal di allora. Un succedersi di ritardi e rinvii da parte di diversi atleti nel comunicare la loro reperibilità per i controlli a sorpresa, regolarmente «perdonati». Fino al punto di motivare una domanda dell'inchiesta: superficialità o complicità? Sul punto gli approfondimenti sono stati tanti e, in particolare, hanno riguardato il coinvolgimento di alcuni uffici Coni in quest'atmosfera di «protezione» estesa degli atleti di maggior rilievo. Ed è chiaro che tutta la vicenda avrà anche pesanti riflessi sulla giustizia sportiva. Per ora siamo fermi alla singola posizione di Schwazer, condannato a 3 anni e

6 mesi. Ma un altro fascicolo dovrà essere riaperto alla luce di quanto sta emergendo da Bolzano.

«Perversa logica» Nelle carte della Procura la sintesi di questi atteggiamenti è spietata. Da una parte si individua nel 2007, il momento in cui c'è l'accordo Ministero della Salute-Coni - al secondo i controlli sull'agonismo nazionale e internazionale, al primo quelli sugli amatori -, il punto negativo di svolta. Dall'altra si parla di una «perversa logica della riduzione del danno e che lascia agli atleti malintenzionati enormi varchi per sfuggire ai controlli ed evitare le positività».

Staffetta e bentelan C'è poi il capitolo delle carte relativo alla staffetta 4 x 100 che vinse la medaglia d'argento agli Europei di Barcellona del 2010 migliorando il mitico record di Helsinki '83. Tre staffettisti su quattro - Simone Collio, Roberto Donati e Maurizio Checcucci - hanno ammesso di aver fatto uso di bentelan, un corticosteroide vietato dal codice Wada se somministrato per via intramuscolare, endovena o orale, cioè con la possibilità di incidere anche indirettamente sulla prestazione. Il bentelan non viene cercato nei controlli a sorpresa, ma solo in competizione. La soglia stabilita dai laboratori per dare la positività è di 30 nanogrammi/millilitro. Checcucci racconta agli inquirenti il suo colloquio con il medico federale Fiorella. «A lui dissi che avevo fatto la mezza puntura di cortisone più o meno la settimana prima e chiesi se ciò avrebbe potuto provocare problemi con l'antidoping. Lui mi rispose di no perché avremmo potuto fare una dichiarazione dell'uso di mesoterapia sul tendine al momento del controllo. Il consiglio di Fiorella andava quindi nella direzione di dichiarare solo l'uso mesoterapico consentito. Così io feci».

Malagò e Giomi Naturalmente le ultime rivelazioni da Bolzano sono arrivate sul tavolo di Malagò che ha preferito non commentare situazioni che riguardano un periodo precedente alla sua elezione. Pure il presidente della Fidal Alfio Giomi aspetta di vedere le carte. Carte con cui, in ogni caso, tutti dovranno fare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 AGOSTO 2012

POSITIVO ALL'EPO

La notizia ai Giochi «Ho fatto da solo»



Il 6 agosto 2012, dopo pranzo, il quartier generale del Coni a Londra riceve la notizia della positività di Alex Schwazer a un controllo antidoping avvenuto il 30 luglio. La sostanza è l'Epo. L'atleta si trova a Oberstdorf, in Baviera, dove vive la fidanzata Carolina Kostner. La partenza per Londra è annullata. Alla Gazzetta ammette di essersi dopato: «Ho fatto da solo, ho comprato tutto su internet, ho deciso a metà luglio. Quello che ho fatto prima era pane e acqua».

8 AGOSTO 2012

LA CONFERENZA STAMPA

«Ora radiatemi Ferrari? Un grande»



Drammatica conferenza stampa di Schwazer a Bolzano: «Sono dopato e merito di essere radiato. Da solo sono andato ad Antalya, tre giorni senza dire niente a nessuno. Era il settembre 2011». Parla delle assunzioni: la prima il 14 luglio, l'ultima il 29, poi il 30 il controllo. A Calice, non a Oberstdorf. Poi cita Ferrari, spiega di averlo contattato nel 2009 e incontrato su un camper a Verona Nord, il 1° maggio 2010. «Che c'è di strano? È un grande preparatore. Da lui non ho preso niente».

30 OTTOBRE 2012

ALLA PROCURA ANTIDOPING

A Roma: «Non tirate in ballo Carolina»



Schwazer viene sentito a Roma dal procuratore antidoping Coni, Ettore Torri. Conferma la versione data a Bolzano e nega il coinvolgimento di Carolina Kostner, tirata in ballo una settimana prima da Michele Ferrari, secondo il quale la pattinatrice era presente all'incontro del camper. Poi lo sfogo con i giornalisti: «Sono deluso dalla vostra presenza qui, quando ho vinto l'oro eravate un quinto di ora, questo dice tutto sullo sport italiano».

18 GIUGNO 2013

PER FAVOREGGIAMENTO

Perquisizioni Nas a Coni e Fidal



Carabinieri e Nas perquisiscono gli uffici di Coni (per due ore e mezza) e Fidal (quattro ore). Cercano documenti a confermare l'ipotesi di reato di favoreggiamento, anche perché il passaporto biologico rivela valori anomali dal 2011-12. Due settimane dopo, davanti ai Carabinieri, il tecnico Sandro Damilano ammetterà di aver chiesto al professor Francesco Conconi di seguire Schwazer. Il 5 novembre altre perquisizioni Nas, stavolta al comitato controlli antidoping Coni.

23 APRILE 2013

LA SENTENZA

Viene squalificato per 3 anni e mezzo



Quattro mesi dopo la richiesta della procura, che voleva una squalifica di quattro anni, il Tribunale nazionale antidoping ferma Schwazer per tre anni e mezzo, fino al 30 gennaio 2016. I giudici non ritengono credibile la sua versione, ma sembrano lasciargli aperto uno spiraglio verso i Giochi di Rio 2016, qualora volesse svuotare il sacco. «Confidavo in una maggiore comprensione. Chi si dopa e non dice niente va via con due anni e invece io...»

3 SETTEMBRE 2014

LA PROCURA DI BOLZANO

Indagini concluse Rischiano in quattro



Chiuse le indagini della procura di Bolzano: oltre a Schwazer, gli indagati sono i due medici della Fidal, Giuseppe Fischetto e Pierluigi Fiorella - entrambi autosospesi a metà 2013 e sostituiti nel dicembre dello stesso anno - e Rita Bottiglieri, ex dirigente del settore tecnico della federazione. Per questi tre, la procura ipotizza il reato di favoreggiamento. La vicenda non sembra chiusa: dalle perquisizioni emerge che Schwazer frequentava Conconi dal 2006.

Il Caso Schwazer

LE RESPONSABILITÀ DI QUEI MEDICI: QUANDO L'OMERTÀ PESA COME IL DOPING

di **FAUSTO NARDUCCI**

Dunque tutti (o quasi tutti) sapevano. E' questa la novità, sempre più documentata, attorno a cui si avvita l'inchiesta della Procura di Bolzano che ormai non riguarda più solo il grande squalificato Alex Schwazer ma tutta l'atletica italiana per un periodo paradossalmente poco prospero di risultati. Chi conosce i tre personaggi della Fidal, i medici Giuseppe Fischesetto e Pierluigi Fiorella e la dirigente ex azzurra Rita Bottiglieri che ormai fanno parte a pieno titolo dell'inchiesta, fa fatica a credere a un loro coinvolgimento così consapevole ma ormai la diffusione del doping negli anni ci ha insegnato a non fidarci più. Da un concetto è però necessario partire per chiarirci le idee: sapere e non intervenire equivale a partecipare. La storia dell'Italia ci insegna che la forza dei sistemi eversivi è proprio nell'omertà, se non ci fossero stati testimoni silenziosi che hanno preferito «non vedere» e non «sentire» l'Italia avrebbe estirpato con maggiore facilità il grande male che ancora ci minaccia. E l'omertà è ancora più grave se questa scelta vigliacca viene da chi aveva la responsabilità di controllare o la possibilità di intervenire prima che la piaga si diffondesse. Dunque se l'inchiesta dimostrerà che i tre dirigenti implicati sono colpevoli di omessa denuncia il loro reato sarà grave come quello di chi si è macchiato direttamente di doping.

A quanto pare tutta la Fidal che in quegli anni era presieduta da Franco Arese affondava le sue

radici nell'omertà, tesa a non distruggere un giocattolo che tra l'altro funzionava male. Schwazer andava ad allenarsi da solo al Teide, dove bivaccava un medico quanto meno sospetto? Non era affare loro, meglio non rompere gli equilibri della gallina dalle uova d'oro. E se tornava a isolarsi prima dell'Olimpiade meglio non disturbare i suoi piani, non volesse il cielo che ci venisse a mancare qualche medaglia. A questo punto il confine fra il partecipare o guardare da lontano il doping è molto sottile, quasi insignificante.

Ora viene da chiedersi fin dove si estendesse la copertura del sistema omertoso che incancreniva la Fidal a cavallo dell'Olimpiade di Pechino e di Londra (perimetro approssimato per difetto): quanti vi hanno partecipato e quanti atleti sono stati coperti? Nel primo caso, possibile che Sandro Damilano e Michele Didoni, allenatori in successione di Alex, non sapessero o non si accorgessero di nulla? Nel secondo ora emergono i nomi di Collio e della 4x100 sul podio a Barcellona ma ci resterà per sempre il dubbio che ci potessero essere tanti altri, non solo Howe. Non è tanto l'uso del cortisone, farmaco soggetto a prescrizione d'uso che molti non atleti usano con regolarità a lasciare perplessi, ma anche qui il sistema federale con cui è stato nascosto ai medici dell'antidoping, dove il nuovo ente di controllo varato dal Coni sembrava nato apposta per coprire le federazioni meno serie. Alla fine non vorremmo dare alla Fidal un altro, bruttissimo, nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TESTIMONIANZA AI GIUDICI

Brugnetti: «Sempre sospettato di lui E l'ho accusato»

■ (pa.m.) Fra Ivano Brugnetti e Alex Schwazer non c'è mai stato feeling. Brugnetti, campione olimpico della 20 km ad Atene 2004, come tanti del mondo della marcia è stato ascoltato dalla Procura di Bolzano. Un'audizione in cui il marciatore di Bresso ha detto di aver sempre dubitato di Schwazer, di averne parlato in federazione ma di essere stato zittito. Accuse che Brugnetti, che ora ha 38 anni e presta servizio nella Finanza per cui sta frequentando a Brindisi il corso per diventare sottufficiale, non teme di confermare al telefono.

Brugnetti, quando ha cominciato a dubitare di Schwazer?

«Da subito, da quando lo conobbi nel 2003. La certezza non l'ho mai avuta, non ho mai trovato le prove, ma da atleta lo capisci quando qualcosa non torna».

A chi ne ha parlato?

«Ne ho parlato con tutti, soprattutto nel mondo della marcia, ma anche con altri in federazione».

E qual è stata la reazione?

«Nessuna, non si è mosso niente. Anzi, qualcuno mi ha pure detto che dovevo farmi gli affari miei».

Di chi si tratta?

«Questo non lo voglio dire. So che venivo considerato il coglione di turno. D'altra parte sono anni che non mi aspetto molto dalla federazione. Pensate, non si sono neppure ricordati dei 10 anni della mia medaglia d'oro di Atene. Solo dopo qualcuno ha chiesto scusa».



Mentì alla Wada: la Kostner rischia il processo sportivo

«Alex non è in casa»: si aggrava la posizione di Carolina che può essere inibita

■ Violazione delle norme antidoping, per la precisione dell'articolo 2.8 del Codice Wada che prevede sanzioni per chiunque «favorisca» un atleta nel doping o nell'eludere un controllo antidoping. E' questo il rischio che corre ora Carolina Kostner, la stella del pattinaggio artistico e fidanzata all'epoca dei fatti di Alex Schwazer: un'inibizione (si è ritirata e non sarà squalificata) anche pesante. In passato la fidanzata di Devis Licciardi (si presentò al controllo con un pene finto) ha avuto dal Tna del Coni tre anni e mezzo di inibizione.

Colpo di scena Il marciatore ha sempre dichiarato che Carolina non sapeva nulla, che le fiale che aveva visto nel frigorifero non sapeva di cosa fossero, che quando aveva incontrato il dottor Michele Ferrari in camper, lei era rimasta fuori. Tutto vero, ma poi è arrivata la mazzata: «Quando la Wada è venuta a Oberstdorf (la casa in Germania dello pattinatrice dove il marciatore aveva indicato la sua reperibilità per i controlli, ndr), Carolina ha detto che ero andato a Racine, ma ero in casa». Insomma Schwazer ha ammesso davanti ai magistrati che Carolina lo ha aiutato a eludere un controllo a sorpresa, o come è più corretto «fuori competizione».

Ammissione La stessa Kostner ha confermato questa circostanza nell'interrogatorio con gli inquirenti. La pattinatrice non era mai stata sentita sull'argomento, invece, dalla giustizia sportiva. Quando Schwazer fu ascoltato dalla Procura antidoping del Coni, e anche dopo, davanti al Tribunale nazionale antidoping (Tna), fu giudicato (e sentito) soltanto per la positività riscontrata alla vigilia dei Giochi olimpici di Londra 2012.

Cosa accadrà? Ora alla luce della chiusura delle indagini e del fatto che ormai gli atti potranno essere richiesti dal Coni, è probabile che il capo della Procura antidoping del Foro Italico, Tamaro Maiello, chieda ai magistrati di Bolzano la trasmissione ufficiale della documentazione. La Kostner sarà convocata e dovrà spiegare anche alla Procura antidoping cosa avvenne quel giorno a Oberstdorf, motivare il suo comportamento e chiarire ogni aspetto dell'inchiesta, oltre alla presenza di farmaci del fidanzato nel suo frigorifero e all'acquisto della tenda ipobarica. In seguito Maiello stabilirà se c'è stata violazione dell'articolo 2.8 e deciderà se deferire o meno la pattinatrice al Tna.

ma.gal.-v.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A BARCELLONA 2010 L'INCHIESTA SI APRE AD ALTRE SPECIALITÀ

L'argento della 4x100 puzza di Bentelan

Dopo podio e record, i consigli sospetti dei medici prima dell'antidoping. Collio: «Santuccione? Volevo guarire»

Collio: «Da Santuccione per una caviglia». Ma il medico non è un ortopedico

Sentito anche Howe: «Fiorella mi disse che aveva cancellato i miei sms sul cortisone»

■ Della 4x100 d'argento agli Europei di Barcellona 2010 col primato italiano, ora nell'occhio del ciclone, Simone Collio, per curriculum ed esposizione, è stato una sorta di capitano. E' anche la sua deposizione alla Procura di Bolzano ad aver involontariamente allargato la macchia che sporca l'atletica azzurra, dalla marcia alla velocità. «Nell'ambito dell'inchiesta su Alex Schwazer – dice il 34enne milanese-reatino – ho deposto il 22 ottobre 2013 come persona informata dei fatti. Ho avuto subito l'impressione che si cercassero disegni, manovre o complotti, con nel mirino in particolare il dottor Fischetto e il dottor Fiorella. A tali fastidiose congetture, ho replicato sostenendo che in tanti anni mai avevo percepito nulla di tutto ciò e che anzi da parte dei due, con Fischetto persino referente di laaf e Wada per l'antidoping, c'era sempre stata molta precisione e scrupolosità». E il bentelan? «L'ho assunto su prescrizione medica venti giorni prima della gara, sicuramente non ha inciso sulla prestazione e d'al-

tronde appartiene a quelle sostanze che non vengono neanche cercate nei controlli a sorpresa».

Medici e controlli Ma Collio era uno degli atleti su cui la stessa Fidal aveva posto il famoso bollino 1e (atleti da tenere sotto occhio, come Schwazer, anche prima della positività) nell'«atlante» antidoping del Coni. Tutto ciò nel 2011, quindi dopo Barcellona e l'argento della staffetta. Una circostanza che merita un punto interrogativo. Ce ne sono diversi altri. Risponde a verità che due degli staffettisti della 4x100 frequentassero un medico radiato per doping? E che uno di loro, prima si sarebbe rivolto ai due più famosi medici storicamente coinvolti nelle principali indagini sul doping: Michele Ferrari e Francesco Conconi?

Da Santuccione A Collio, nello specifico, si imputa la frequentazione col dottor Carlo Santuccione. «Mi è stato chiesto della mia carriera, ho ricordato l'operazione a una caviglia del 2005 e i successivi problemi irrisolti. Nel 2006 ho consultato svariati medici, da Martens a Schoenhuber, da Benazzo a Combi, da Testa allo stesso Santuccione. Sapevo che quest'ultimo era sotto inchiesta e del suo coinvolgimento nel caso-Gibilisco, ma volevo guarire. Anche su suo suggerimento, mi sono fatto rioperare e ho risolto i miei guai. E comunque, proprio perché nulla ho da nascondere, la mia è stata una dichiarazione spontanea». Ma Santuccione non è un ortopedico.

Il Bentelan E uso di Bentelan ha ammesso Andrew Howe nella propria deposizione: «A Fiorella espressi la mia preoccupazione sul fatto che i messaggi di whatsapp da me inviati nel 2012 potessero trovarsi nei telefoni o tablet che gli erano stati sequestrati. Fiorella mi disse di non preoccuparmi che ciò non sarebbe accaduto in quanto lui aveva provveduto a cancellarli (...) Io gli avevo chiesto informazioni circa la durata dell'effetto terapeutico del cortisone nel corpo umano. Tale richiesta era giustificata dal fatto che volevo essere sicuro di non presentarmi in gara con residui del farmaco nel mio organismo (...) in quella circostanza vinsi i campionati italiani sui 200 metri ma non sono stato sottoposto al controllo antidoping». Per gli inquirenti «l'unico intento di Fiorella sembra quello di proteggere l'atleta dalle possibili conseguenze di un'azione potenzialmente illecita che lui avrebbe avuto comunque il dovere di denunciare, non certo di coprire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Schwazer Sentiti Howe e gli staffettisti sul podio a Barcellona False residenze all'antidoping Così gli atleti schivavano i controlli

Ci sono velocisti, saltatori, mezzofondisti, marciatori. Fra le pieghe dell'indagine sul doping della procura di Bolzano, partita dalla vicenda di Alex Schwazer, sono finiti i nomi di decine di atleti italiani che fino al 2012 avrebbero fatto parte di un sistema tendente a evitare i controlli sanitari del Coni, con la complicità dei vertici federali. Come? In vari modi ma soprattutto attraverso una tecnica tanto semplice quanto efficace: interpretando in modo elastico il Codice mondiale antidoping redatto dal Wada (World antidoping agency) laddove impone all'atleta la reperibilità, il cosiddetto «whereabouts». Cioè, il Codice prevede di comunicare ogni tre mesi i luoghi di residenza, di allenamento, del tempo libero e di vacanza, in modo che l'antidoping possa decidere un controllo in ogni momento.

Ebbene, dall'inchiesta, che ha visto convocati una cinquantina di testimoni, è emerso che questo tipo di informazione veniva data scientificamente in modo tardivo, dopo uno o due mesi, rendendo di fatto inutile l'attività di contrasto alle pratiche illecite voluta nel 2009 dal Comitato Olimpico Internazionale. Precisazione: nessuno di questi atleti è indagato dalla procura di Bolzano perché non si tratta di reati ma eventualmente di illeciti sportivi. Di competenza di questa giustizia sarà anche il caso degli staffettisti azzurri della 4x100 che nel 2010 hanno conquistato l'argento ai campionati europei di Barcellona, stabilendo nell'occasione il nuovo primato italiano, e quello del velocista Andrew Howe. Sono stati tutti sentiti come persone informate sui fatti, raccontando un sorprendente quadro di complicità fra atleti e medici della Federazione Italiana di atletica leggera (Fidal). «All'atto dell'antidoping dopo la finale informai il dottor Fiorella (Pierluigi Fiorella, medico Fidal che in passato si

occupò di Panetta, Di Napoli, Bordin, Baldini, ndr) che era presente, il quale mi disse che il Bentelan (farmaco a base di cortisone, proibito al di fuori della cura, ndr) che mi era stato prescritto dal dottor Fischietto (altro medico federale, ndr) per curare la peritendinite non andava dichiarato...», ha rivelato Simone Collio, uno dei quattro velocisti azzurri (gli altri erano Emanuele Di Gregorio, Maurizio Checucci e Roberto Donati). «Per l'omologazione del record italiano era indispensabile il controllo — ha aggiunto Checucci —. A Fiorella dissi che avevo fatto la mezza puntura di cortisone più o meno la settimana prima e chiesi se potevo avere problemi con l'antidoping. Lui mi disse di no perché avremmo potuto fare una dichiarazione dell'uso di mesoterapia sul tendine al momento del controllo... Lui mi ha aiutato a fare questa dichiarazione».

È invece questione penale quella di Schwazer che ha ampiamente confessato il doping prima dei Giochi olimpici di Londra, nell'agosto del 2012. Per questa vicenda sono indagati in quattro: il marciatore altoatesino, oro olimpico a Pechino, i due ex medici federali Fiorella e Fischietto e l'ex dirigente della Fidal Rita Bottiglieri. Per i medici e il dirigente l'accusa è il favoreggiamento: sapevano del doping ma non hanno fatto nulla per evitarlo. Loro negano. Come negano di essere stati a conoscenza della frequentazione di Schwazer con Michele Ferrari, il medico sportivo di Lance Armstrong inibito all'esercizio della professione. Vittorio Visini, tecnico federale della marcia dal 2000 al 2012, la racconta in un altro modo, riconoscendo che la Federazione era a conoscenza dei contatti fin dal 2010: «Io ho riferito a Fischietto, al direttore tecnico Uguagliati e a Rita Bottiglieri che Ferrari era presente al raduno di Teide, alle Canarie, e che i due si erano parlati».

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atleti
Dall'alto: la staffetta della 4x100 nel 2010, Andrew Howe e Alex Schwazer



»» **Il palazzo** Gianni Petrucci, ex numero uno
 «Il Coni sempre rigoroso
 Nessuno di noi sapeva»



Brutta sorpresa

La positività del marciatore? Fra le più brutte sorprese della mia vita

Andiamo con ordine. Franco Arese, l'ex presidente della Federatletica, è colto in contropiede dalla divulgazione delle oltre 400 pagine di «avviso conclusioni indagini» relative al caso di Alex Schwazer: «Scusate, sono a Shanghai e non sono adeguatamente documentato: la materia è particolarmente delicata, non me la sento di parlare senza essermi prima informato. Lasciatemi tornare in Italia, lunedì prossimo sarò nelle condizioni di dire la mia sulla vicenda». Gianni Petrucci, l'ex numero 1 del Coni, ha invece potuto leggere tutto, anche i passaggi nei quali la procura di Bolzano sostiene in buona sostanza che chi avrebbe dovuto sapere, sapeva benissimo, e che il Comitato olimpico nazionale aveva messo in piedi un sistema antidoping a maglie troppo larghe, addirittura un «colabrodo»

che traeva vantaggio pure da precise connivenze. Petrucci è tranquillo e sereno, ma non manca di puntualizzare: «Innanzitutto, quanto detto sono le conclusioni di un magistrato: opinione rispettabile, ma pur sempre le tesi di una sola persona. Sottolineo poi che nessun esponente del Coni è stato mai chiamato direttamente in causa e men che meno si è sostenuto che noi,

al Foro Italico, si fosse al corrente del comportamento di Schwazer e di altri atleti (n.d.r. ad esempio, i componenti la staffetta 4x100 maschile che vinse l'argento all'Europeo 2010 di Barcellona, con tanto di primato italiano). Confermo che la positività del marciatore, piombata come un fulmine sulla spedizione italiana nei giorni di Londra 2012, ha rappresentato una delle più brutte sorprese della mia carriera di dirigente». Petrucci, oggi a capo della Federbasket, non solo rivendica il diritto di non sentirsi responsabile, ma allarga il tiro proprio alla battaglia che il suo Coni ha svolto contro l'illecito nello sport: «Parlano i fatti e i risultati ottenuti. Il Coni su certi fronti è sempre stato in prima linea: poche altre nazioni hanno i numeri dell'Italia nella lotta al doping».

F. Van.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta Schwazer Nelle 400 pagine di conclusione indagine si punta il dito contro il Coni e la Federazione atletica leggera Pm, dubbi sull'antidoping: «Sistema colabrodo»

BOLZANO — «Semplicemente, decidemmo di non fare nulla». È sintetizzata tutta in questa frase del direttore tecnico della Fidal Francesco Uguagliati — uno dei testi chiave della Procura di Bolzano nell'ambito dell'indagine sul doping riguardante Alex Schwazer — il «sistema» di connivenze e responsabilità che gli inquirenti ritengono di aver ricostruito a carico dei vertici federali italiani. È sulla base di dichiarazioni come questa che gli inquirenti arrivano a dire che nella vicenda Schwazer si è raggiunto «un punto di non ritorno». Sarebbe quello in cui i vertici Fidal erano a conoscenza degli incontri tra Schwazer e Michele Ferrari avvenuti — secondo l'accusa — a partire dal 2010 alle Isole Canarie.

A rivelare all'entourage medico della Fidal di questo episodio era stato Vittorio Visini, tecnico federale della marcia dal 2000 al 2012, che agli inquirenti ha ammesso come la Fidal avesse appreso di contatti tra Schwazer e Ferrari già nella primavera del 2010: «Io ho riferito a Fischetto, al Direttore tecnico Uguagliati e a Rita Bottiglieri che Ferrari era presente e che il dottore e il marciatore si erano parlati». Nonostante Fischetto neghi la circostanza, è Uguagliati a trarne le conseguenze: «La comune conoscenza di questo fatto (...) ci portò a discuterne insieme. Sulla scorta di queste discussioni io non ho preso provvedimenti. Non mi risulta che nessuno ne abbia presi. Semplicemente, decidemmo di non fare nulla». Oltre questo punto, secondo la Procura,

«nessuno in Federazione, nel suo entourage e nella sua società di appartenenza, può ignorare il grave rischio doping che gravava sull'atleta». È quanto rivela un documentato e dettagliato articolo del Sole 24 Ore in cui si rende conto del risultato dell'indagine condotta dai carabinieri del Ros di Trento e del Nas di Trento e Firenze con il coordinamento della Procura di Bolzano, che all'indomani della pubblicazione del contenuto delle oltre 400 pagine di avviso di conclusione indagini non ritiene di commentare o confermare i contenuti riportati sul quotidiano economico.

Allo stato gli indagati sono quattro: oltre a Schwazer, sono accusati di favoreggiamento come conseguenza di un comportamento omissivo gli ormai ex medici della Federazione italiana di atletica leggera (Fidal) Giuseppe Fischetto e Pierluigi Fiorella e l'ex dirigente del settore tecnico Fidal Rita Bottiglieri. Tutti negano di essere stati a conoscenza delle frequentazioni di Schwazer. Dagli atti depositati emergerebbe quanto poco seri siano stati gli sforzi della nucleo anti-doping del Coni, il cosiddetto Nado. Secondo la Procura il Nado non solo avrebbe per anni gestito l'antidoping «secondo una perversa logica della riduzione del danno» ma ha addirittura «deliberatamente allestito un sistema "colabrodo" — come lo definisce lo stesso Fischetto in una telefonata intercettata — fatto solo di apparenza e che quindi lascia agli atleti malintenzionati enormi varchi per sfuggire ai controlli e per evitare le positività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei guai Alex Schwazer con l'avvocato Gerhard Brandstätter



ATLETICA

Doping Schwazer, sospetti e connivenze

Le carte giudiziarie evidenzerebbero un intreccio di interessi. Il ruolo di Fidal e Coni

di Franco Fava
ROMA

Una settimana dopo la chiusura delle indagini preliminari della Procura di Bolzano sulla vicenda del doping di Alex Schwazer alla vigilia di Londra 2012, "Il Sole 24 Ore" ha pubblicato ampi e dettagliati stralci degli atti in cui si ipotizza un vero e proprio sistema-doping, con il coinvolgimento non solo di medici e dirigenti federali, ma anche della dirigenza Coni in carica fino al 2012.

«Chi avrebbe dovuto sapere, sapeva. E chi sarebbe dovuto intervenire per impedire che il marciatore altoatesino (oro olimpico nella 50 km a Pechino 2008, ndr) si dopasse, non solo non è intervenuto ma lo ha addirittura favorito», è la clamorosa conclusione cui è giunto il quotidiano finanziario dopo la visione delle oltre 400 pagine di avviso di conclusione delle indagini. In cui, oltre all'atleta, risultano indagati i due ex medici federali Giuseppe Fischetto e Pierluigi Fiorella, e Rita Bottiglieri, all'epoca segretaria del settore sanitario della Fidal. Dopo aver sentito le testimonianze di numerosi atleti, tecnici e dirigenti, gli inquirenti accusano l'intero sistema sportivo italiano. Il sistema antidoping avrebbe «fatto acqua da tutte le parti», all'epoca in cui il Coni era presieduto da Gianni Petrucci.

Le carte giudiziarie evidenzerebbero un intreccio di interessi e connivenze sportive a 360 gradi. Sandro Donati, ex dirigente proprio dell'ente sportivo e oggi consulente Wada (agenzia mondiale antidoping), punta il dito sul disimpegno del Coni nei controlli: «Non a caso Schwazer è stato beccato dalla Wada e non dalla Fidal o dal Coni».

DEPOSIZIONI. Lasciano perplessi alcune deposizioni, dalle quali si evince che pur nel rispetto del proprio dovere e delle regole, chi sapeva non ha fatto nulla, o poco. Circa le frequentazioni alle Canarie di Schwazer con Ferrari, il

medico accusato di doping e bandito dalle autorità sportive, l'ex dt azzurro Uguagliati ha dichiarato: «La conoscenza di questo fatto ci portò a discuterne assieme (?). Semplicemente decidemmo di non far nulla». E quando Fiorella viene informato dall'atleta della sua intenzione di non risiedere al villaggio atleti di Londra, ma di far base in Germania, a casa dell'allora fidanzata Carolina Kostner, il medico federale gli scrive: «Alla laaf puzzerà questo tuo andar su e giù, se fai qualche stronzata ti taglio le palle». La risposta di Schwazer: «Tranquillo, le cazzate le ho fatte a marzo». Riferito alle due super prestazioni nella 20 e 50km.

Colpiscono le testimonianze degli staffettisti della 4x100, argento col record italiano agli Europei 2010. «Nel periodo precedente soffrivo di una peritendinite achillea e mi fu prescritta una iniezione intramuscolare di Bentelan. Prima del controllo antidoping il dottor Fiorella mi disse che non andava dichiarato in quanto fatto fuori competizione», la testimonianza di Collio, che ha anche ammesso di essersi rivolto a Carlo Santuccioni, il medico del ciclismo arrestato per doping nel 2004. Anche agli altri frazionisti, con gli stessi problemi tendinei, fu consigliato di dichiarare solo l'uso mesoterapico del cortisone.

HOWE. Gli atti chiamano in causa anche Andrew Howe, nella cui deposizione racconta le preoccupazioni per i messaggi mandati nel 2012 a Fiorella «in cui gli chiedevo informazioni circa la durata dell'effetto terapeutico del cortisone nel corpo umano. Volevo essere sicuro di non presentarmi con residui del farmaco ai Tricolori in cui vinsi poi i 200, ma non fui sottoposto al controllo antidoping». Resta da attendere i rinvii a giudizio (che però non è stato richiesto per gli altri protagonisti, quale il dottor Ferrari, ad esempio) e se l'articolato piano accusatorio potrà reggere alla verifica processuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA/CHIUSA L'INDAGINE SU LONDRA 2012

La Procura di Bolzano: dietro il caso Schwazer c'è il doping di Stato

Secondo l'accusa la Fidal sapeva dei rapporti col medico Ferrari: "Ma non fu fatto nulla". E gli sprinter andavano da Santuccione

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA

L'ATLETA, i medici, i tecnici, i dirigenti. C'era una volta il doping di stato. C'era una struttura facente capo a Ferrara che, per conquistare le medaglie di cui poteva vantarsi il Palazzo, preparava gli atleti seguendo piste lecite e illecite. E c'è ancora. In una forma diversa. Perché tra finanziare direttamente il doping come accaduto negli anni di Conconi e far finta, come ai tempi del Coni del presidente Petrucci, di vederlo, coprirlo in qualche modo, come emerge drammaticamente dall'inchiesta che ha coinvolto Schwazer, positivo all'antidoping alla vigilia dei Giochi di Londra, non c'è una grossa differenza. L'obiettivo è lo stesso come sottolinea l'accusa della Procura di Bolzano che ha indagato il caso e chiuso nei giorni scorsi l'indagine. Non potevano non sapere i medici Fischetto e Fiorella né la funzionaria Bottiglieri, né i tecnici come Visini o i dirigenti come Uguagliati. Il miglior marciatore azzurro, il medagliato di Pechino, si appoggiava ad un medico dopatore, quel Michele Ferrari, espulso dallo sport italiano nei primi anni Duemila, conosciuto per aver "curato" Lance Armstrong, sette volte vincitore del Tour e poi spogliato di ogni successo dopo le ammissioni di doping.

Dall'inchiesta emergono circostanze che rendono difficile sostenere la tesi che il marciatore si sia dopato all'insaputa di medici e dirigenti. C'è un tecnico federale, Uguagliati, che lo dice nella deposizione: «La comune conoscenza di questo fatto (che Schwazer era seguito da Ferrari, ndr) ci portò a discuterne». Ma nessuno - scrive Claudio Gatti nel suo blog - prese provvedimenti: «Semplicemente decidemmo di non fare nulla». Il tecnico Visini dice di aver avvisato i sanitari e il dirigente Uguagliati già nella primavera del 2010 che in ritiro sul Teide alle Canarie accanto al marciatore era comparsa la figura del medico Ferrari. Una testimonianza pesante di fronte alla quale sia Fiorella, che ribadisce di non aver avuto nessuna comunicazione della chiusura di indagini, sia Fischetto cascano dalle nuvole.

Ma nell'inchiesta ci sono anche altri indi-

zi, come gli scambi di email fra Schwazer e i medici da cui si evince come anche loro non potessero non sapere. In una si accetta che l'atleta si prepari in solitudine lontano dal villaggio olimpi-

co e lo si avvisa: «Alla IAAF puzzerà tutto questo. Attento. Se fai qualche cazzata ti

taglio le palle». Schwazer risponde: «Le cazzate le ho fatte a marzo», riferendosi alle due gare sui 20 e i 50 chilometri dove era andato come un fulmine su tempi del nuovo record italiano. Il campione olimpico di Atene Ivano Brugnetti sostiene di aver avvertito più volte Fiorella, Visini e gli altri tecnici di avere netta l'impressione che Schwazer si dopasse («Mi invitano a farmi i fatti miei»). Una storia che parla di test di controllo saltati (due su tre) di cui erano a conoscenza in tanti fra dirigenti e medici. Lo stesso Fiorella ammette di essere stato informato dei test del 2010 "saltati" dal marciatore. Una email rivela bene lo spirito con cui apprende la notizia: «Certo che come sfiga non scherzi».

C'è anche dell'altro oltre a Schwazer che fa pensare ancora di più al "sistema" complice del doping. La testimonianza di Howe, che gareggia poco dopo una cura al cortisone preoccupato per i messaggi inviati su whatsapp a Fiorella nel 2012 prima dei campionati italiani (vinse i 200). «Non ti preoccupare, li ho distrutti», la risposta. E le ombre piovono anche sulla staffetta argento agli Europei di Barcellona nel 2010 con record italiano. Uno dei componenti, Collio, ammette la frequentazione di un altro medico arrestato per vicende doping, Carlo Santuccione. E di aver portato da costui anche il collega Donati. E racconta di una cura al cortisone per una peritendinite. «Fiorella mi disse che non andava dichiarato perché preso fuori competizione». Mentre l'altro staffettista Checcucci parla di un'iniezione (sempre di cortisone) fatta nel raduno di Vigna di Valle e dei timori di essere beccato ai test post gara di Barcellona. Fiorella lo rassicura: l'iniezione è fatta giorni prima, difficilissimo individuare la sostanza nei test. Quello che gli inquirenti giudicano un unico intento. «proteggere l'atleta dalle possibili conseguenze di un'azione illecita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPING

Caso Schwazer Dalle carte i silenzi del sistema atletica

**In tanti avevano
sospetti sul marciatore
ma l'ambiente ha
evitato di indagare**

|| TORINO

L'onda lunga del caso Schwazer tormenta l'atletica italiana.

Si era capito fin dai giorni cupi di Londra che l'inchiesta sarebbe stata lunga e avrebbe grattato molte sicurezze. Curiosamente più procedono le indagini e meno si sa su come e grazie a chi il marciatore, che ha sempre sostenuto di aver agito da solo, si sia dopato.

I fatti restano fermi alla confessione immediata di Alex Schwazer, ma intorno crescono nuove ombre. Restano indagati i due medici della Fidal, Giuseppe Fischetto, tuttora stimato membro della commissione medica Iaaf, e Pierluigi Fiorella, entrambi autosospesi dallo scorso maggio e poi sostituiti nello staff azzurro, così come la ex dirigente Rita Bottiglieri. Ma il «Sole 24 ore» pubblica una parte delle carte che portano verso il rinvio a giudizio e agitano ulteriormente l'ambiente. Nessuno è più al suo posto, sono cambiati i vertici della federatletica e quelli del Coni però tra le righe delle di-

chiarazioni e dei messaggi raccolti dagli inquirenti si legge chiaro un sospetto: che il sistema tendesse a fare finta di nulla, a ignorare gli allarmi sul tema doping. La condotta di Schwazer non era certo irreprensibile negli ultimi mesi. Controlli saltati, cambi di programma incomprensibili nello scambio di sms con il fisioterapista Fiorella c'era più di un avvertimento: «Ricorda che certamente alla Iaaf "puzzerà" questo tuo andar su e giù». Segno che sulla condotta dell'atleta nessuno era pronto a scommettere.

Nella carte si leggono anche i nome di Andrew Howe e dei velocisti della 4x100 che hanno vinto l'argento agli Europei di Barcellona con il record italiano. Nessuno di loro è coinvolto nell'indagine e soprattutto nessuno di loro è mai stato trovato positivo, è bene sottolinearlo, solo che ci sono scambi via whatsapp e domande al personale medico federale riguardo all'uso di iniezioni di cortisone intramuscolari, vietate se troppo ravvicinate alla gara e da dichiarare in ogni caso se effettuate prima. Nessuna prova di frode, solo la sensazione di una costante omertà sul tema, ricordata da diversi atleti della nazionale.

L'indagine è ancora aperta e fa ancora parecchio male. [G.Z.]



ATLETICA

**Caso Schwazer,
altre coperture?**

L'inchiesta antidoping della procura di Bolzano, partita dalla positività di Alex Schwazer, apre scenari inquietanti: secondo il Sole 24 ore al termine delle indagini (che hanno coinvolto gli ex medici federali Giuseppe Fischetto e Pierluigi Fiorella, e la dirigente Rita Bottiglieri), gli inquirenti hanno sottolineato come il rapporto di Schwazer con il dottor Ferrari fosse noto alla Fidal. Le stesse indagini citerebbero episodi tra il dottor Fiorella, Andrew Howe e la 4x100 argento agli Europei di Barcellona 2010. Né Howe, né gli staffettisti risultano indagati.



NEL NUOTO E NEL TENNIS



Mattia Aversa (a sin.), 28 anni, e Lorenzo Papasidero, 24 anni

Stimolanti per Aversa e Papasidero

Il Coni annuncia 2 casi di positività da stimolanti: le tracce di sostanze sono emerse dal laboratorio di Roma. Nel nuoto, Mattia Aversa, 28 anni dorsista napoletano, azzurro ai Giochi 2008 e tricolore tra il 2005-08, è risultato positivo al Fenoterolo il 2 agosto agli Assoluti di Roma (aveva dichiarato di aver preso la sostanza ma senza l'autorizzazione a poter utilizzare il prodotto per motivi asmatici). Nel tennis, Lorenzo Papasidero, 24 anni, pisano e n.781 nel ranking Atp al termine del 2013, in un controllo effettuato il 22 agosto scorso ad Avenza (Massa Carrara) in occasione del Torneo nazionale Open maschile, è risultato positivo al petetrazolo.



In Breve

NUOTO

Doping, positivo il dorsista Aversa

ROMA - Il dorsista azzurro Mattia Aversa, 28 anni, è stato trovato positivo al fenoterolo (stimolante) al test effettuato agli Assoluti del 2 agosto a Roma. Aversa ha partecipato anche ai Giochi di Pechino 2008 finendo 25° nelle qualificazioni dei 200 dorso.



DORSISTA OLIMPICO

Nuoto, Aversa positivo agli stimolanti

ROMA. Il nuotatore Mattia Aversa è stato trovato positivo agli stimolanti. Lo ha comunicato il Coni dopo gli esami eseguiti dal Laboratorio di Roma.



Mattia Aversa

Nel campione di Aversa - controllato a Roma il 2 agosto agli Assoluti - è stato rilevato fenoterolo. Aversa, 28 anni, dorsista, ha partecipato alle Olimpiadi di Pechino e ha vinto quattro titoli italiani tra il 2005 e il 2008.





Tisci, un nuovo presidente per la Lega Dilettanti



Carlo Tavecchio, ex numero uno dei dilettanti (agf)

La potentissima Lega Nazionale Dilettanti, feudo per 15 anni di Carlo Tavecchio, adesso cerca un nuovo presidente. C'è molta agitazione perché la partenza del leader verso la Figc è stata improvvisa, tutto si è consumato questa estate dopo il flop mondiale. Tavecchio tiene molto alla sua Lega, non per niente giovedì sarà a Milano ad una importante riunione dell'area Nord. Le votazioni si terranno a novembre ma adesso c'è un candidato che potrebbe mettere tutti d'accordo. Anche perché ha l'appoggio di Malagò, cosa che non guasta, oltre che di Tavecchio e Antonio Matarrese. Si tratta di Vito Roberto Tisci, classe '60, originario di Acquaviva delle Fonti, presidente del Comitato Regionale Puglia della Lega Nazionale Dilettanti dal 2004. Il suo slogan, "abbattere i costi, incentivare i vivai". La Lega Dilettanti, come detto, è potentissima (non per niente ha il 34% dei voti): milioni di calciatori, allenatori, dirigenti (volontari), un fatturato in crescita nonostante la crisi, gli stadi senza barriera, i campi artificiali. Tisci tempo fa aveva detto: "È un calcio che deve darsi una regolata, non solo a livello professionistico, ma soprattutto a livello dilettantistico. Vanno rispettati i tetti dei rimborsi spese, combattere il sommerso, spendere in maniera proporzionata, evitando le follie...". Presto presenterà candidatura ufficiale e programma. Stando alle voci, dovrebbe trovare nove Regioni che lo appoggiano e quindi dovrebbe superare gli altri due dirigenti intenzionati a candidarsi, vale a dire il romagnolo Alberto Mambelli, vicario di Tavecchio e reggente della Lega sino alle elezioni, e Luigi Repace del Comitato umbro, sotto processo per malversazione, falso e truffa in merito ad un campo di calcio. In caso di successo Tisci, in quanto dipendente della Coni Spa, dovrebbe chiedere l'aspettativa.

(09 SETTEMBRE 2014)

Expo. Protocollo con il Coni



**Marzorati:
un'opportunità
anche per gli
impianti sportivi**

Anche il Coni si mobilita in vista di Expo 2015. Il Comitato olimpico nazionale della Lombardia ha siglato un protocollo d'intesa con i maggiori attori istituzionali dell'evento: società Expo, Regione Lombardia, Comune e Provincia di Milano. Obiettivi dell'accordo sono la pianificazione della partecipazione di Expo Milano 2015 ai più importanti appuntamenti sportivi nazionali e internazionali nei mesi precedenti all'apertura della manifestazione, l'organizzazione a Milano e in Lombardia di eventi di prestigio e richiamo internazionale, sia prima sia durante l'esposizione, e il coinvolgimento di illustri sportivi del passato e del presente in veste di portabandiera di Expo, dello sport e della salute. L'intesa prevede anche lo sviluppo di progetti e momenti formativi e informativi sul tema di Expo «Nutrire il pianeta, energia per la vita», rivolti soprattutto a più giovani. «L'intesa è una grande opportunità da sfruttare anche per lasciare una ricaduta sull'impiantistica sportiva, che da parecchio tempo in Lombardia è un pò ferma» ha detto il presidente regionale Pierluigi Marzorati.



QUESTA MATTINA ALLE 11 LA PRESENTAZIONE ALLA MOSTRA D'OLTREMARE

I 100 anni del Coni al Forum delle Culture

NAPOLI. In occasione dei 100 anni del CONI, e nel quadro delle manifestazioni previste per il Forum delle Culture di Napoli, dal 12 al 21 Settembre la città di Napoli tornerà ed essere grande protagonista dello sport internazionale con una serie di manifestazioni organizzate dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano e C.O.N.I. Comitato Regionale Campania in collaborazione con l'associazione sportiva no profit "Milleculture". Tutti gli eventi previsti

avranno luogo nella Mostra d'Oltremare, dove verrà realizzata una vera e propria Cittadella dello Sport nella quale i napoletani potranno vivere giornate di sport a contatto con i protagonisti delle varie manifestazioni e con i campioni olimpionici di "Milleculture" Diego Occhiuzzi, Ciro Ferrara, Pino Maddaloni, Manuela Migliaccio, Patrizio Oliva, Franco Porzio, Pino Porzio e Massimiliano Rosolino, oltre ad incontri di approfondimento con al

centro lo sport quale elemento fondante di inclusione ed integrazione sociale. Gli eventi saranno illustrati questa mattina alle ore 11 nel corso di una conferenza stampa presso la piscina della Mostra d'Oltremare dal Commissario del Forum Universale delle Culture, Daniele Pittèri, da Sergio Roncelli in rappresentanza del Coni e dai campioni olimpionici di "Milleculture" Diego Occhiuzzi e Patrizio Oliva.



GINNASTICA

VICE PRESIDENTE SOSPESO La Federazione Internazionale di Ginnastica ha sanzionato il vice presidente, il francese Michel Leglise, per negligenza nella supervisione del giudizio di gara. La FIGO ha sospeso dal suo ruolo fino ad agosto 2016. Leglise è stato sanzionato con l'allontanamento da qualsiasi mansione per i prossimi due anni per non aver adempiuto alle direttive scritte della FIGO durante un corso di formazione per giudici di gara della ritmica, nel dicembre 2012 a Bucarest in Romania. Potrà fare appello tra 20 giorni.

